

## Conti Usa Produzione aumentata del 4,3%

WASHINGTON. Risultato a sorpresa per il prodotto degli Stati Uniti che nel primo trimestre sarebbe aumentato del 4,3% contro l'1,1% dell'ultimo trimestre dell'86. «Sarebbe» perché il Dipartimento del commercio afferma trattarsi di una stima preliminare. Anche la svalutazione del dollaro, pur deprezzando le merci vendute all'estero, avrebbe avuto scarso impatto sugli introiti dalle esportazioni, il cui valore è diminuito soltanto dello 0,4%. Le importazioni sono invece diminuite ad un tasso del 2,9%.

La spesa in disavanzo ed il deficit estero avrebbero insomma sostenuto il ritmo produttivo al di là di ogni previsione. Ciò spiega perché la spirale del deficit continua ad avvitarsi così forte.

Il dato non ha influenzato la quotazione del dollaro sullo yen scesa a 141 a Tokyo, all'inizio del ciclo dei mercati mondiali e rimasto poi a quel livello depressivo all'apertura dei mercati valori a New York. I titoli azionari erano ieri depressi alla Borsa di New York ed in alcune borse europee. L'attenzione resta polarizzata sul conflitto commerciale Usa-Giappone che non trova sbocchi. Domani iniziano a Tokyo i colloqui sull'Accordo generale di commercio con la partecipazione di negoziatori Usa, Giappone, Canada e Comunità europea rappresentata dal commissario Willy Le Clerq.

## Carical Respinto ricorso dei dirigenti

CATANZARO. Il Tribunale amministrativo regionale della Calabria ha respinto ieri mattina il ricorso con il quale era stata chiesta la sospensione del provvedimento del ministero del Tesoro che ha sciolto gli organi di gestione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania che com'è noto è stata commissariata in seguito alla vicenda dei crediti facili alla «Jonica Agrumi». Il ricorso era stato presentato da uno dei componenti del comitato di gestione dell'istituto di credito calabrese, Francesco Samengo, e da tre consiglieri d'amministrazione della banca, Domenico Ferraro, Tommaso Sorrentino ed Antonio Vilardi.

Il collegio dei giudici del Tar che era presieduto dal dott. Giovanni Castiglione, peraltro non ha accettato nulla circa il mantenimento dell'incarico dei ricorrenti nel consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito fondiario di Calabria, Lucania, Puglia e Campania, incarico che ai quattro era stato conferito nella loro qualità di amministratori della Calabria.

Intervenendo sulla questione ieri mattina l'avvocato generale della Banca d'Italia, Giorgio Sangiorgio, ha sostenuto «l'irrimediabilità del ricorso» contro lo scioglimento in relazione alle gravi irregolarità che sono state riscontrate dagli ispettori di Bankitalia nella gestione della Cassa di Risparmio in una serie di controlli fatti dal 1983 ad oggi.

## Il proprietario e presidente Auletta Armenise delude l'attesa degli azionisti per un piano di rilancio

# Scalata in vista alla Banca Agricoltura

L'assemblea della Banca nazionale dell'agricoltura ha confermato le difficoltà dell'istituto senza fornire alcuna informazione su come saranno affrontate. Il maggiore azionista Giovanni Auletta Armenise ha detto di non cercare nuovi azionisti ma la situazione resta obiettivamente aperta ad una scalata. La vigilanza della Banca d'Italia sta intanto facendo i normali accertamenti.

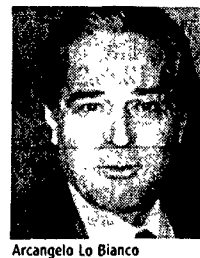
RENZO STEFANELLI

ROMA. Le assemblee degli azionisti non decidono niente e, il più delle volte, nemmeno forniscono le informazioni che il pubblico aspetta. Tanto più quando, come ieri all'assemblea sociale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, gli azionisti presenti sono 121 su 44 mila soci risultanti a libro. Un dialogo fra sordi fra il presidente e maggiore azionista Giovanni Auletta Armenise, due variazioni al consiglio di amministrazione (entrano Giampiero Armenise e Giorgio Cappon, già presidente di Interbancaria) e tutto viene rinviato.

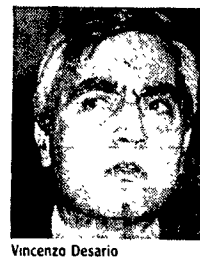
Le osservazioni critiche fatte nei giorni scorsi sui giornali, i crediti bloccati ammontanti a 649 miliardi e passano dal

6,8% al 7,9% degli impieghi. Preso a se stante questo dato dice poco. La posizione patrimoniale della Bna è ancora in corso di accertamento. L'ordinaria ispezione della vigilanza della Banca d'Italia dovrebbe servire, fra l'altro, a chiarire di quale entità dovrebbe essere la ricapitalizzazione. Gli uomini della vigilanza del dr. Vincenzo Desario hanno quindi una notevole responsabilità in questo momento poiché ogni dato allarmistico potrebbe essere usato per aprire una breccia ai numerosi candidati alla scalata.

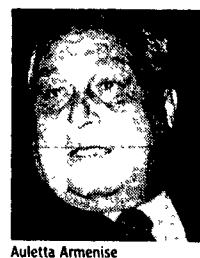
Auletta Armenise ha detto che, avendo quattro anni di tempo per mettersi in regola col rapporto patrimonio-atti-



Arcangelo Lo Bianco



Vincenzo Desario



Auletta Armenise

vià, non ha ritenuto utili iniziative di ricapitalizzazione. Si tratta di un errore evidente: dell'incertezza non possono che approfittare gli eventuali scalatori. D'altra parte se c'è un dato rilevante, nell'assemblea di ieri, va individuato nel silenzio della Federconsorzi, secondo azionista - dopo gli Armenise che hanno il 40% tramite una società da essi controllata - col 13% delle azioni possedute direttamente.

Perché la Federconsorzi? Ma perché di tutta la tradizione di questa banca che era nata per l'agricoltura costituisce l'unico gruppo azionario che abbia ancora alle spalle una vasta area di imprenditoria agricola. Si parla tanto di rapporti banca-impresa ma nel momento in cui si tratta di verificare nel modo più diretto, nello sviluppo di servizi specializzati in direzione di determinate aree imprenditoriali, il discorso cade. Il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lo Bianco ha impostato un ambizioso progetto di ristrutturazione della Federconsorzi per riaprire i canali, ormai in via di

otturazione, con l'imprenditoria agricola. Quale ruolo in questa ristrutturazione la partecipazione in Bna? Se non dovesse averne alcuno, tanto valeva recuperare il denaro speso. L'azionista Federconsorzi ha assistito inerte, fra l'altro, al deteriorarsi della situazione gestionale. Lo stesso Auletta Armenise ha ammesso ieri la priorità di un «equilibrio delle attività della banca». La perdita di equilibrio ha un costo. Ha fatto una certa impressione, nella assemblea di ieri, l'improvviso risveglio dell'azionista Inal che - possedendo l'1,2% delle azioni - ha avanzato l'alternativa fra un posto in consiglio di amministrazione e la vendita del pacchetto. Gli amministratori dell'Inal sembrano non curarsi del fatto che vendere nelle condizioni attuali significherebbe cavare la metà del potenziale valore del titolo e, di conseguenza, fare un regalo a qualcuno.

L'impressione è che il risanamento della Bna non sia trattato come un problema bancario bensì come una fac-

cenda di spartizione di sfere di influenza politica piuttosto ingarbugliata. Si parla di Bna come di un istituto da preservare all'area privata ma, come rileva anche una presa di posizione della sezione bancaria del Pci, anche in tal caso bisognerà pur sempre mettere il risanamento al di sopra degli interessi di bottega. Anche i 44 mila azionisti assenti e i sottoscrittori delle azioni di risparmio, che hanno visto il loro investimento deprezzato, sono «privati». Così come lo è la vasta area di imprenditori individuali o associati nelle imprese cooperative che ne utilizzano i servizi.

Ascoltando le rilette proteste di Auletta Armenise di non essere in cerca di nuovi azionisti i partecipanti all'assemblea continuavano a urare a sorte il nome del possibile scalatore. Fra gli indiziati, alcuni istituti bancari ricchi di liquidità ed i soliti finanziatori del Nord. Interessi proiettati nella concentrazione dell'esistente, non ad una ristrutturazione fondata sulla qualità dei rapporti con l'area economica servita.

## Lo scontro banche-agenti Qualche segnale di pace ma la riforma della Borsa partirà forse tra un anno

MILANO. Pace fatta nel dissidio che ha opposto pubblicamente per mesi le grandi banche agli agenti di cambio? È vero che Franco Piga, neoministro dell'Industria, ha lasciato in eredità alla Consob un progetto organico di riforma del mercato, e che su tale progetto sia i rappresentanti delle banche che quelli degli agenti si sono detti pienamente d'accordo? L'indiscrezione, pubblicata con grande rilievo dal giornale della Confindustria, ha sollevato un autentico vespaio.

«Non c'è nessun accordo», dicono in Borsa, mentre alla Consob si giunge a negare l'esistenza stessa di un simile documento: «Chi dice di conoscere il testo dice un falso», ci ha detto nel pomeriggio un portavoce ufficiale.

In qualche misura, in verità, sembrano avere ragione tutti. Se la Consob non ha stilato un vero e proprio documento ufficiale, è pur vero che l'intenso lavoro svolto nelle ultime settimane dalla commissione è certamente sfociato nella determinazione di indicazioni sufficientemente precise. Per mercoledì e giovedì prossimi, quando a Milano si riuniranno presso la Consob i rappresentanti delle parti interessate alla riforma, la commissione sarà certamente in condizione di formulare una proposta organica.

E se sulle linee indicate nei giorni scorsi da Franco Piga non c'è un vero e proprio accordo formale, è pur vero che in qualche misura agenti e banche hanno dato una sorta di «via libera» alla Consob, perché prosegua nella messa a punto delle proprie proposte sulla direttiva indicata in un incontro del tutto informale qualche giorno fa.

A grandi linee, sembra di capire che la Consob sia orientata a prevedere una fase di transizione della riforma, per arrivare in modo controllato all'appuntamento del 1992, quando in Europa dovrebbero definitivamente aprirsi tutte le frontiere al libero mercato dei capitali. Se negli incontri della settimana prossima la commissione otterrà l'accordo delle parti in causa, potrà formulare le proprie proposte in un testo che potrebbe quindi essere recepito dal governo e trasformato in decreto legge e quindi approvato dal Parlamento. Come dire che nella migliore delle ipotesi se ne parlerà concretamente l'anno prossimo.

In particolare, la Consob penserebbe alla costituzione di società miste tra banche e agenti, riconoscendone per un certo periodo di tempo a questi ultimi il controllo. Sull'esempio francese, si riconoscerebbe ai broker il diritto di operare nelle grida, e ai dealers (intermediari che comprano e vendono in proprio) il diritto di operare in un primo tempo solo dall'esterno. Gli agenti che lo desiderassero potranno così continuare a detenere l'esclusiva dell'intervento in Borsa, agendo però come intermediari puri e basta.

## BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato di nuovo in rialzo dopo la breve pausa di mercoledì e scambi ancora sopra i 200 miliardi. Si nota in generale che, a parte movimenti sui titoli particolari, motivati, i prezzi iniziali perdono via via mordente nel corso della seduta. Ciò significa forse che la spinta speculativa è molto forte che però

non trova seguito. I borsini periferici «tacciono» ancora. In testa ai recuperi i titoli assicurativi. Le Montedison, sebbene molto scambiate (ma non è una novità essendo un titolo di massa) migliorano di poco malgrado l'annuncio del 320 miliardi di profitti netti (una nuova «bagnare» al vertice le avrebbe mosse di più).

Cementir migliora di un altro 4,5% portando all'8% il rialzo in tre sedute: è in vista la privatizzazione, acquirente presunto l'italmobiliare di Pesenti. Anche le Olivetti di «re Carlo», toccano il nuovo massimo dell'anno, 14.010 lire. Ancora rastrellate le Pirellone o Pirelli spa (42,9).

□ R.G.

## TERZO MERCATO

ELECTROLUX	— / —
LEASING	3.420 / 3.460
AGRICOLA RI 1/3	1.270 / 1.280
ALIVAR	22.800 / 23.000
FIMPAR RI	1.350 / 1.300
BCA AGR MILANESE	13.700 / 14.000
BAVARIA	325 / 340
IN META 1/1	1.560 / 1.600
S. SPIRITO	— / —
GBM PLAST	2.790 / 2.800
CR ROMAGNOLD	37.000 / —
NORDITALIA	2.100 / 1.950
NORDIT. PRIV	900 / 840
VIANINI LAVORI	5.750 / 5.680
RAGGIO DI SOLE	4.670 / 4.700
TEKNECOMP	3.200 / 3.250
TEKNECOMP RI NC	1.900 / 1.880
AME FIN	7.600 / 8.000
CASSA RISI SPA	222.000 / —
AUSONIA 11/1/7	4.150 / 4.080
COMIT R	3.700 / 3.730
S. GEMINIANO E PROSPERO	100.500 / —
BUTONI RI NC	4.120 / 4.170
FINCOT	3.820 / —
POP SONDRIO	73.500 / —
SIFA	— / —
W PAFINVEST	1.300 / 1.280
B. MARINO	6.350 / —
OLIVETTO 1/7/88	13.000 / —
BCA AMERICA	12.100 / 12.300
CEI	26.500 / —